

IL DOSSIER

La nuova Giustizia

In ballo ci sono i fondi del Recovery Plan
Bruxelles impone di tagliare la durata dei processi

FRANCESCO GRIGNETTI

La revisione della giustizia penale è il quarto pilastro delle riforme messe in cantiere dalla ministra Guardasigilli, Marta Cartabia. Sul civile, il Senato ha iniziato l'esame. Sul Consiglio superiore della magistratura e sulla giustizia tributaria, se ne parlerà nelle settimane prossime. Ora è il momento del penale. I fondi del Recovery Plan sono condizionati a queste riforme: per il penale, Bruxelles esige che i tempi siano tagliati del 25%. In caso l'Italia fallisse l'obiettivo, i fondi andrebbero restituiti. Su tutta la materia, sono piombati i referendum della Lega che non toccano direttamente la riforma, ma che prefigurano una rivoluzione prossima ventura. E che costringerebbero a riscrivere tutto. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Tempi del giudizio la logica cambia

Lo scoglio più ostico per la riforma Cartabia è la reintroduzione della prescrizione, abolita da Bonafede. La ministra ha annunciato che si torna indietro. Restava da capire se con una prescrizione sostanziale, con tempi parametrati ai singoli reati, pure aumentati con una «sospensione» di tot anni per il primo grado, oppure con una prescrizione processuale, che introduce una logica del tutto diversa: il reato non si prescrive più dopo che è avviata l'azione penale, ma ci sono tempi prefissati e inderogabili per svolgere il processo. Si fissano cioè dei tempi per celebrare ogni singolo grado di



giudizio. Esauriti i quali, si può immaginare un sistema di compensazioni per cui una eventuale condanna viene decurtata del tempo trascorso in eccesso per celebrare il processo (modello Germania o Spagna) o, nei casi più gravi, ma a questo punto è un'ipotesi superata, decade il processo stesso. Questa logica della «tagliola» sarebbe stata particolarmente clamorosa per quei reati, tipo l'omicidio o la strage, che attualmente non possono mai cadere in prescrizione. Anche questi avrebbero avuto un tempo prefissato per arrivare a sentenza. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Indagini preliminari verso una stretta

Su azioni e priorità deciderà la politica

Un altro caposaldo della riforma riguarda le indagini preliminari. Attualmente sfuggono a ogni controllo e allungano i tempi a dismisura di un'inchiesta. Ecco, la riforma prevede di affidare ai Gip, i giudici dell'indagine preliminare, il controllo sui tempi, che avranno durata certa (e stretta): sei mesi dalla data in cui il nome della persona è iscritto nel registro delle notizie di reato, per le contravvenzioni; di-



ciotto mesi per i delitti più gravi (dall'associazione criminale al terrorismo, al traffico di stupefacenti); dodici mesi in tutti gli altri casi. Il pm potrà chiedere al giudice la proroga dei ter-

mini una sola volta, prima della scadenza, per un tempo non superiore a sei mesi quando la proroga sia giustificata dalla complessità delle indagini. Ma il giudice avrà il controllo sul registro degli indagati e, consapevole del momento in cui è scattata l'iscrizione, allo spirare dei termini potrà chiedere al pm di decidere. Il pm a sua volta sarà responsabilizzato al termine delle indagini preliminari: dovrà decidere se andare avanti oppure archiviare, basandosi sulle prove raccolte e su una previsione di come andrà il processo. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'azione penale non sarà più a totale discrezione delle procure come avviene attualmente. In verità esistono già delle circolari del Consiglio superiore della magistratura che danno alcuni criteri di priorità, ma qui l'innovazione è forte. Si prende atto che l'obbligatorietà dell'azione penale si scontra con la dura realtà dei limiti materiali della magistratura. Già il ddl Bonafede per la velocizzazione dei



processi, che langue in Parlamento da 2 anni, si poneva questo problema. In quel caso, la soluzione che era stata individuata faceva salvo il principio dell'autonomia e indipendenza

della magistratura e perciò affidava al Csm il compito di stilare i criteri di priorità. Con la riforma Cartabia, le linee guida sulle priorità verranno affidati invece al Parlamento, in quanto sede del potere legislativo. Ci sarà annualmente, in occasione della Relazione sullo stato della giustizia a cura del ministro Guardasigilli, un «atto di indirizzo». Seguirà un secondo passaggio a cura del Consiglio superiore della magistratura e infine spetterà alle singole procure la decisione finale. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Riti alternativi e sconti di pena

Se davvero si vorrà velocizzare il processo penale, sarà indispensabile diminuirne il numero. Attualmente i fascicoli penali sono davvero troppi. È indispensabile deflazionarli. La soluzione della ministra Cartabia, sulla scorta dei lavori della commissione di studio presieduta da Giorgio Lattanzi, si chiama «Giustizia riparativa» con largo spazio alle sanzioni alternative. Un altro tassello sarà l'allargamento di un esperimento di successo che risale ad Andrea Orlando: la «messa alla prova».



Significa che l'indagato chiede al giudice, già nella fase delle indagini preliminari, di effettuare lavori socialmente utili; il processo viene sospeso e al termine della «messa alla prova», se tutto è andato bene, subentra un proscioglimento per estinzione del reato. L'idea della Cartabia è di allargare a molti altri reati il perimetro di questa «messa alla prova». Infine saranno allargati e incentivati i riti alternativi. Un incentivo al patteggiamento sarà un più consistente sconto di pena di quanto accade oggi (da un terzo a metà pena). E anche la confisca diverrà pena accessoria. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA